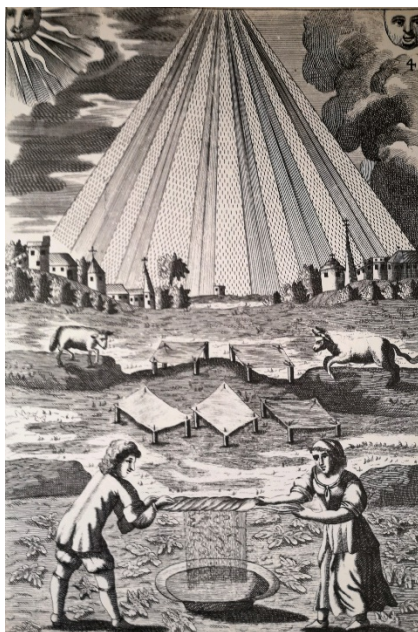


*GUSTAV MEYRINK, ONOFRIO  
DI MARSCIANO E  
L'ALCHIMIA PRATICA*

*di*

*Dario Chioli*



**G**ustav Meyrink (1868-1932), i cui romanzi pure ho sempre grandemente apprezzato, aveva però un senso dell'ironia poco leggero, che si vede soprattutto nei suoi racconti satirici, che infatti non mi hanno mai convinto del tutto.

Questa disposizione poco aerea, questa eccessiva gravità, la si vede all'opera anche in certe sue ricerche, soprattutto dei primi tempi, prima che nel 1927 si convertisse al buddhismo *Mahāyāna* e raggiungesse, pare, una certa pace interiore.

In precedenza prendeva le cose in modo assai deciso ma, sembra, con poca discriminazione.

In effetti all'inizio si occupò di spiritismo, poi si accorse che non valeva la pena e lasciò perdere.

Lo stesso fece con l'alchimia. All'epoca, come oggi, gli alchimisti erano alquanto confusi, e non faceva eccezione, pare, l'*Aurea Rosacroce*, a cui si ispirava Meyrink pur senza farne parte.

In questo contesto, mentre cercava la "materia prima" alchemica, sotto la suggestione di un amico che sosteneva che "l'oro è nella merda", lesse a un certo punto del conte Francesco Onofrio di Marsciano (Meyrink lo cita come Onuphrius Marsciano), alchimista vissuto

nel XVIII secolo, che secondo lui identificava la materia prima con un particolare tipo di escrementi umani o animali, quello che oggi, in forma fossile, viene chiamato “struvite”<sup>1</sup>.

Tuttavia c’era anche scritto, dice Meyrink<sup>2</sup>, che “La nostra materia è gialla come il burro, ha un odore celestiale e ha il sapore dolce della manna”, il che sembrerebbe contraddittorio.

Ignorante di laboratori alchemici, ho interrogato in proposito l’IA e ho scoperto che queste caratteristiche si ottengono trattando la struvite in laboratorio:

“Sebbene la struvite grezza (estratta da composti biologici o fognari) abbia inizialmente un aspetto repellente e un odore soffocante di ammoniaca, il processo alchemico della *Grande Opera* prevede fasi di purificazione ciclica (calcinazione, distillazione e sublimazione). Quando i sali ammoniacali e di magnesio vengono purificati ripetutamente attraverso il fuoco e gli acidi, cambiano colore e consistenza. Possono assumere un aspetto ceroso e ambrato, simile appunto a un “burro” (nella letteratura alchemica si parla spesso di “Burro d’Antimonio” o “Burro di Zinco” per descrivere consistenze saline dense e untuose). Durante il riscaldamento controllato, l’ammoniaca volatile si disperde o si fissa in nuovi composti. I sali purificati e i vapori condensati in ambiente stagno generano odori dolciastri, quasi eterei, che gli alchimisti definivano tradizionalmente “odore celestiale” o *odor sapientiae*, segno dell’avvenuta purificazione della materia morta.

---

<sup>1</sup> Devo a Vittorio Fincati questa informazione.

<sup>2</sup> Cfr. Gustav Meyrink, *Fabbricanti d’oro. Storie di alchimisti*, a cura di Vittorio Fincati, Studio Tesi, Roma, 2019.

Sennonché pare che Marsciano (di cui sul web si trova l'opera *Statera Chymicae Veritatis Unico al Mondo Vero, e Reale Processo Hermetico*<sup>3</sup>) non intendesse affatto come materia prima la struvite, bensì l'etere solare o *Anima Mundi*.

Sempre interpellando l'IA, trovo infatti quanto segue:

“Nel suo fondamentale trattato *Sendschreiben* (1744), Marsciano dichiara esplicitamente che la Materia Prima non si scava dalla terra e non si estrae dai rifiuti solidi. Essa si trova diffusa nell'atmosfera sotto forma di etere solare o *Anima Mundi*.

La tecnica di estrazione: La manipolazione dell'aria descritta da Marsciano e dai Rosacroce della sua cerchia non è una respirazione mistica, ma un'operazione di laboratorio chiamata “Via dell'Umidità Radicale”:

La cattura: gli alchimisti esponevano di notte, specialmente in primavera (sotto il segno dell'Ariete e del Toro), specchi concavi o grandi teli di lino per raccogliere la rugiada mattutina.

La logica: si credeva che la rugiada non fosse semplice acqua condensata, ma il veicolo astrale attraverso cui lo spirito universale e i raggi del sole e della luna si depositavano sulla terra.

La distillazione: questa rugiada veniva raccolta accuratamente prima del sorgere del sole (per evitare che la luce diretta facesse evaporare l'etere), filtrata e poi sottoposta a lunghissime e ripetute distillazioni a temperature bassissime.

---

<sup>3</sup> Cfr. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k8579220/f7.item>.

Il risultato: Il fine ultimo era far precipitare un sale bianchissimo e finissimo, chiamato “Gur” o “Nastro dell’Aria”, considerato la vera sostanza vitale condensata, capace di vivificare la materia sterile”.

In pratica la procedura non ha niente a che fare con la struvite e le antiche cloache (di cui parla Meyrink) o le latrine (una delle quali avrebbe acquistato Meyrink, secondo uno strano racconto riportato in un seminario sullo *Zarathustra* di Nietzsche tenuto da Jung, che certo probabilmente ricordava male o è stato mal riprodotto), bensì è la stessa che descriveva Armand Barbault ne *L’oro del millesimo mattino*<sup>4</sup>, libro che lessi con delizia da giovane, ovvero la stessa che viene raffigurata con estrema chiarezza (inclusi i segni zodiacali dell’Ariete e del Toro) nel *Mutus Liber* (vedi qui sopra, all’inizio, la figura da me riprodotta dall’edizione curata da Margaret Kunzle)<sup>5</sup>.

È tutta un’altra visione del mondo: si vuol distillare dalla rugiada che scende dal cielo, non estrarre dagli escrementi derivanti dalla decomposizione. Si coltiva la bellezza, e non la psicosi maniacale da laboratorio.

---

<sup>4</sup> Armand Barbault, *L’oro del millesimo mattino* (*L’or du millième matin*, 1969), trad. Stefania Bonarelli, pref. Raymond Abellio, Mediterranee, Roma, 1972.

<sup>5</sup> *Mutus Liber. Le immagini dell’alchimia*, a cura di Margaret Kunzle, Mazzotta, Milano, 1980, p. 45.

Ma per fortuna col tempo Meyrink si liberò da queste follie, soprattutto dopo che (secondo il racconto autoironico riportato in *Fabbricanti d'oro*) il contenitore maleodorante gli esplose in faccia e dopo che in un'altra occasione, a contenitore aperto, contrasse “una terribile affezione, ritenuta incurabile, che cominciò a regredire lentamente solo dopo molti anni”. “Da quella volta – chiosa Meyrink alla fine del suo racconto – mi sono tenuto alla larga dall'alchimia pratica”.

Vien tuttavia da chiedersi – ed è una domanda retorica – se un certo gusto spirituale, una certa estetica dell'anima, non siano indispensabili ai fini di talune ricerche. E se la mancanza di questo *esprit de finesse* non sia all'origine, come in questo caso, della maggior parte dei fallimenti e delle illusioni.

5/6/2026